



Pontificia Commissione di Archeologia Sacra



LA VITA OLTRE LA MORTE: LETTURE

Il Giornata delle Catacombe

12 ottobre 2019

**Messaggio del Santo Padre Francesco
al Cardinale Gianfranco Ravasi
in occasione della XXIII Solenne Seduta Pubblica
delle Pontificie Accademie**

(04/12/2018)

Mi congratulo per la scelta del tema di questa Seduta Pubblica: «Eternità, l'altro volto della vita», che ci stimola a riflettere nuovamente e maggiormente su un ambito, non solo teologico, che, pur essenziale e centrale nell'esperienza cristiana, risulta piuttosto trascurato, tanto nella ricerca teologica degli ultimi anni quanto, soprattutto, nell'annuncio e nella formazione dei credenti.

«Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà», affermiamo ogni Domenica, recitando l'ultimo articolo del Credo Niceno-costantinopolitano. E il *Simbolo degli Apostoli* si chiude con queste parole: «Credo [...] la risurrezione della carne, la vita eterna». Si tratta, dunque, del nucleo essenziale della fede cristiana, di una realtà strettamente connessa con la professione di fede in Cristo morto e risorto. Eppure la riflessione escatologica sulla vita eterna e sulla risurrezione, nella catechesi e nella celebrazione, non trova lo spazio e l'attenzione che merita. Si ha talvolta l'impressione che questo tema sia volutamente dimenticato e tralasciato perché apparentemente lontano, estraneo alla vita quotidiana e alla sensibilità contemporanea.

Non c'è molto da meravigliarsi: uno dei fenomeni che segna la cultura attuale, infatti, è proprio la chiusura degli orizzonti trascendenti, il ripiegamento su sé stessi,

l'attaccamento quasi esclusivo al presente, dimenticando o censurando le dimensioni del passato e soprattutto del futuro, percepito, particolarmente dai giovani, come oscuro e carico di incertezze. Il futuro oltre la morte appare, in questo contesto, inevitabilmente ancora più lontano, indecifrabile o del tutto inesistente.

Ma la poca attenzione al tema dell'eternità, alla speranza cristiana che annuncia la risurrezione e la vita eterna in Dio e con Dio, può dipendere anche da altri fattori: ad esempio, il linguaggio tradizionale, usato nella predicazione o nella catechesi per annunciare questa verità di fede, può apparire oggi quasi incomprensibile e trasmette talvolta un'immagine poco positiva e “attraente” della Vita eterna. L'altro volto della vita può, così, essere percepito come monotono e ripetitivo, noioso, persino triste o del tutto insignificante e irrilevante per il presente.

Non così pensava il grande Padre della Chiesa Gregorio di Nissa, il quale, in una *Omelia sul Cantico dei Cantici* (VIII) – che opportunamente verrà riproposta durante la Seduta – offriva una ben diversa visione dell'eternità. La vita eterna è, infatti, da lui concepita come una condizione esistenziale non statica ma dinamica e vivace. Il desiderio umano di vita e di felicità, strettamente connesso a quello di vedere e conoscere Dio, continuamente cresce e si rinnova passando da uno stadio all'altro senza mai trovare fine e compimento. L'esperienza dell'incontro con Dio trascende, infatti, qualsiasi conquista umana e costituisce la meta infinita e sempre nuova.

Anche San Tommaso d'Aquino sottolinea questo aspetto, affermando che nella vita eterna si compie l'unione dell'uomo con Dio, che è «il premio e il fine di tutte le nostre fatiche», e tale unione consiste nella «perfetta visione» di Lui. In tale stato, continua San Tommaso, «ogni beato avrà più di quanto ha

desiderato e sperato [...] e solo Dio può saziarlo, anzi andare molto al di là, fino all'infinito». Inoltre, prosegue, «la vita eterna consiste nella gioiosa fraternità di tutti i Santi». Citando Sant'Agostino, Tommaso afferma: «Tutta la gioia non entrerà nei beati, ma tutti i beati entreranno nella gioia. [...] Contempleremo il suo volto, ci sazieremo della sua presenza in una giovinezza eternamente rinnovata» (*Conferenze sul Credo*, art. 12).

La riflessione dei Padri della Chiesa e dei grandi teologi dovrebbe allora aiutarci e incoraggiarci a riproporre efficacemente e appassionatamente, sia con un linguaggio adeguato alla nostra quotidianità sia con la opportuna profondità, il cuore della nostra fede, la speranza che ci anima e che dà forza alla testimonianza cristiana nel mondo: la bellezza dell'Eternità.

Auspico che, sia a livello teologico sia a livello di annuncio, di catechesi e di formazione cristiana, si rinnovi l'interesse e la riflessione sull'eternità, senza la quale la dimensione del presente diventa priva di un senso ultimo, della capacità di rinnovamento, della speranza nel futuro.

La Passione di Perpetua e Felicità

I Visione di Perpetua: IV, 3-9

Mi fu mostrata questa visione: 3. vedo una scala di bronzo di straordinaria altezza, che giunge sino al cielo, ma stretta, attraverso la quale si poteva salire solo una persona per volta, ai lati della scala stavano infisse svariate armi di ferro: c'erano spade, lance, uncini, pugnali, spiedi, di modo che se qualcuno saliva senza prestare attenzione o senza guardare verso l'alto, sarebbe stato dilaniato e le sue carni si sarebbero infilzate sulle punte di ferro. 4. Ai piedi della scala giaceva un serpente spaventosamente grande, che tendeva insidie a coloro che salivano, cercando di terrorizzarli perché desistessero dall'ascesa. 5. Saturo sale per primo, poiché era lui che ci aveva dato l'istruzione della fede, ma quando fummo portati in prigione non era presente. 6. Giunse in cima alla scala, si voltò e mi disse: "Perpetua, ti aspetto. Ma fa attenzione a non farti mordere dal serpente!" Ed io: "Non mi farà alcun male, in nome di Gesù Cristo!" 7. E da sotto la scala esso levò la testa quasi avendo paura di me. Ed io, come se stessi calcando il primo piolo della scala, gli calcai il capo e salii. 8. E vidi la grande distesa di un giardino, in mezzo stava seduto un uomo canuto vestito da pastore, imponente di statura, che mungeva le pecore; attorno a lui stavano molte migliaia di figure vestite di bianco. 9. Egli levò il capo, mi guardò e disse: "Sei la benvenuta, figlia". E mi chiamò, mi diede come un boccone del formaggio che stava mungendo, io lo presi a mani giunte e lo mangiai. E tutti coloro che stavano attorno dissero: "amen". 10. E al suono di quelle voci mi ridestai, masticando ancora qualcosa di dolce. Subito

raccontai quanto visto a mio fratello, ci fu chiaro che ci attendeva il martirio e da quel momento non avemmo più nessuna speranza in questo mondo.

IV Visione di Perpetua: X, 1-14

Il giorno prima del nostro combattimento nel circo, vidi in una visione il diacono Pomponio venire alle porte del carcere e bussare con forza. Gli andai incontro e gli aprii; era vestito con una tunica bianca senza cintura e portava dei sandali riccamente ornati. Mi disse: “Perpetua, ti aspettiamo. Vieni”. Mi prese per mano e ci avviammo per luoghi aspri e tortuosi. Giungemmo infine a stento e affannati all’anfiteatro, egli mi condusse nel centro dell’arena e mi disse: “Non aver paura: sono qui con te e ti assisto”. E andò via. E vedo una grande folla tutta intenta; e poiché sapevo che ero stata condannata a combattere con le belve, ero stupita del fatto che esse non mi venissero ancora lanciate contro. E si fece avanti per combattere con me un egiziano d’aspetto orribile in compagnia dei suoi aiutanti. Dalla mia parte in qualità di aiutanti e sostenitori vengono dei bei ragazzi. Venni fatta spogliare e divenni maschio. I miei sostenitori si misero a frizionarmi con l’olio, come si usa nella lotta. E vedo che di fronte a me l’egiziano si rotola nella polvere. Si fece avanti un uomo dalla statura tale da sorpassare il tetto dell’anfiteatro; indossava una tunica senza cintura con due strisce di porpora in mezzo al petto e dei sandali variamente ornati d’oro e d’argento, teneva in mano un bastone come da gladiatore e un ramo verde sul quale spuntavano mele d’oro. Chiese di fare silenzio e disse: “Se questo egiziano vincerà su di lei, la ucciderà con la spada; se sarà lei a riportare la vittoria, le

sarà dato questo ramo”. Poi si allontanò. E ci avvicinammo l’una all’altro e cominciammo a prenderci a pugni. Quello cercava di afferrarmi per i piedi, ma io gli colpivo il volto a calci. Fui sollevata in aria e mi misi a colpirlo non toccando terra. E appena ci fu un momento di tregua, strinsi le mani incrociando dita nelle dita, lo presi per la testa, egli cadde sulla faccia e gli fui con i piedi sopra la testa. La folla si mise ad acclamare e i miei sostenitori a levare inni. Mi avvicinai al gladiatore e ricevetti il ramo. Mi diede un bacio e mi disse: “Figlia, che la pace sia con te”. E in gloria avanzai verso la Porta della Vita. Allora mi ridestai e compresi che ero destinata a combattere non con le belve, ma contro il demonio; sapevo tuttavia che mia era la vittoria.

I Visione di Saturo: XI-XIII

Ma anche il benedetto Saturo ci ha riferito questa sua visione, che lui stesso ha messo per iscritto. “Il nostro martirio era già avvenuto – così scrive –, eravamo usciti dal nostro corpo e fummo condotti verso oriente da quattro angeli che non ci tenevano per mano. Avanzavamo non in posizione supina con il volto rivolto verso l’alto, ma nella posizione di chi sale per una collinetta. E appena abbandonammo il primo mondo, vedemmo una luce intensissima e dissi a Perpetua, che si trovava al mio fianco: “Ecco ciò che il Signore ci prometteva: la sua promessa si compie”. E mentre eravamo condotti da quei quattro angeli, ecco aprirsi davanti a noi una grande distesa che aveva l’aspetto di un giardino con rosai e ogni tipo di fiori. L’altezza dei cespugli era come quella di cipressi e le loro foglie cadevano giù senza posa. In questo stesso giardino si trovavano altri

quattro angeli, ancora più luminosi degli altri. Essi, non appena ci videro, ci resero omaggio e dissero ammirati agli altri angeli: “Eccoli! Eccoli!” I quattro angeli che ci conducevano, erano molto commossi e ci deposero a terra. A piedi attraversammo il parco per un largo sentiero. Lì trovammo Giocondo, Saturnino e Artassio, che in seguito alla stessa persecuzione erano stati arsi vivi, e Quinto, il quale anche lui era morto in prigione da martire. Chiedevamo a loro dove si trovassero gli altri. Gli angeli ci dissero: “Prima venite, entrate e salutate il Signore”. Arrivammo in un luogo le cui pareti sembravano essere state costruite di luce; e davanti alla porta di questo posto si trovavano quattro angeli che, mentre entravamo, ci mettevano addosso abiti bianchi. Ci addentrammo e udimmo un coro cantare all’unisono “santo, santo, santo” senza fine.. E in quello stesso luogo vedemmo un uomo che sembrava vecchio, con i capelli candidi ma con un volto giovanile, del quale non vedevamo i piedi. E a destra e a sinistra stavano in piedi quattro vegliardi e dietro di essi molti altri vecchi. Entrammo e ci trovammo pieni d’ammirazione di fronte al trono. Quattro angeli ci sollevarono e lo baciammo ed egli ci toccò il viso con la mano. Gli altri vegliardi ci dissero: “Alziamoci” e noi ci alzammo e ci scambiammo il bacio della pace. Essi ci dissero: “Andate e siate gioiosi”. Io dissi a Perpetua: “Hai ciò che vuoi”. Ed essa mi rispose: “Sia reso grazie a Dio, poiché così come ero piena di gioia nel corpo, ancor di più posso esserlo qui in questo momento”. Uscimmo e vedemmo davanti alla porta il vescovo Optato a destra e Aspasio, presbitero e insegnante, a sinistra, in disparte e tristi. Essi si gettarono ai nostri piedi dicendo: “Ristabilite la pace tra di noi. Ve ne siete andati e ci avete lasciato così”. Noi allora dicemmo: “Non sei tu il nostro padre e tu il nostro presbitero? Come potete gettarvi a nostri piedi?” Ci commuovemmo e li abbracciammo. Perpetua cominciò a parlare

con loro in greco, poi li traemmo in disparte nel giardino all’ombra del rosaio. E mentre conversavamo gli angeli dissero loro: “Lasciateli riposare; e se c’è qualche disaccordo tra voi, perdonatevi a vicenda”. Li gettarono in uno stato di turbamento, si rivolsero così ad Optato: “Tieni a freno la tua gente, giacché vengono a te come se tornassero dal circo, litigando sulle squadre”. Ed avemmo l’impressione che volessero chiudere la porta. Cominciammo allora a riconoscere molti fratelli, soprattutto martiri. Ci nutrivamo tutti di un profumo ineffabile che bastava a saziarci. Allora mi ridestai felice.